

Art in pandemic time

L'irruzione nelle nostre giornate dell'epidemia da Covid-19 è stata brusca, fulminea, estraniante, accompagnata dalla convinzione che si sarebbe trattato di un momento, per poi accorgersi, che, invece, stava segnando un periodo di stop forzato, sperando, con il ritorno a delle forme consuete di socialità, che non debba determinare un tempo troppo lungo. Il lockdown è stato pressoché totale, con un'esperienza apocalittica che ha avvicinato molti scenari della realtà a quella che, sino a quel momento, poteva essere solo una citazione cinematografica.

Anche la produzione artistica ne è stata evidentemente interessata, sbarrando i portoni di edifici monumentali e di musei, restituiti al silenzio del tempo e alla solitudine degli scrigni; gallerie, laboratori o botteghe d'arte si sono arresi alla calamità trasformata in ordinanza e divieti, anche se non si è silenziata quell'insorgente creatività, che, inesorabilmente, ne anima l'estro e la produzione *artigianale*.

Anche lo **Studio 49** di **Luigi Grossi** si è arreso al flagello, spegnendo luci e sbarrando porte, ma senza riuscire a tacitare muse ispiratrici e sogni di dentro: è così che l'arte, anche in questo dramma, si è resa compagna del *contempus* sfuggente! Il M. Grossi era, infatti, a lavoro per il suo ultimo progetto espositivo, che seguiva la ricerca avviata e le suggestioni espresse dal ciclo della *Parola data*, in un dialogo costante tra le forme odierne della comunicazione divenuta digitale e gli aspetti archetipali del suo dirsi: si stava occupando della dimensione strumentale dell'atto del comunicare, del supporto che sostiene una sequenza di parole dette in messaggi tramandati; Grossi è andato a scomodare l'immagine di una comunicazione archetipale, come quella vetusta e sontuosa di antichi papiri, sui quali le parole diventano, addirittura, immagini, per certi versi così simili all'odierna comunicazione tradotta in sintetici emoticon. Questo tesoro di creatività è emerso, come in uno scavo interiore, ed ha inondato le giornate ed ha affollato inarrestabilmente i pensieri dell'Artista, che, come sempre avviene, si trasforma nel suo stesso progetto artistico con una passione irrefrenabile. La spada del Covid-19 ha affondato la sua punta tagliente in questa liturgia consolidata della sua creatività, ma non è riuscita a tranciare di netto l'impeto e l'entusiasmo, che rendono la sua espressione artistica un bisogno ed una passione di vita sino a permeare l'esistenza.

È, così, che in tempo di ordinanze e di blocchi, le dichiarazioni di mobilità sono diventate documenti e certificazioni di autenticità fissate sul retro dell'opera, che, come un sigillo, ne fissano un tempo sicuramente unico e "storico". Le forme essenziali di resti di scuri ed accartocciati papiri hanno ritrovato nella ricerca policroma di Grossi la vitalità e la capacità ludica del nuovo evo, portando l'attenzione su quelle piattaforme digitali - *digital paper* - su cui, nel frattempo, la vita è continuata ad esserci, nonostante quella distanza che, da temporale e millenaria, è stata sperimentata come forma esistenziale del presente. L'estro visionario di Luigi Grossi è divenuto, quindi, l'interpretazione di un tempo per troppi aspetti divenuto irricognoscibile, ma in cui la vita umana, come da sempre avviene, ha saputo riadattarsi alle forme disponibili di un immenso flusso di streaming su piattaforme social e digitali, in cui lo strumento e la tecnica umana hanno *artificialmente* - quindi con arte - trasformato lo spazio naturale, affinché la vita non si arresti e ci sia ancora.

Ecco perché questa mostra di Luigi Grossi non poteva non inaugurarsi, in questa occasione, come un'esposizione del tutto digitale, come un compendio di un tempo drammaticamente vissuto, ma anche inarrestabilmente capace di cogliere, nella distanza sociale, la vicinanza degli uomini nella comunanza delle loro epoche storiche.

giuseppe reale
direttore

Complesso Monumentale S. Maria La Nova